

## IL 60° DELLA RESISTENZA NEL QUADRO DELL'ATTUALE MOMENTO POLITICO

*Relazione del Vice Presidente Raimondo Ricci al Comitato Nazionale ANPI*

(Roma, 8 luglio 2004)

Cari compagne e compagni, dal nostro ultimo Consiglio Nazionale del 20-22 maggio sono trascorse circa sei settimane e tuttavia in tale breve volgere di tempo si sono verificate in Italia novità politiche di grande, straordinario rilievo che costituiscono il sintomo di un profondo malessere e insieme di una nuova presa di coscienza dell'elettorato di fronte al governo della cosa pubblica, e nello stesso tempo l'annuncio di mutamenti che già in parte si sono verificati e tutto fa prevedere stiano tuttora maturando nella geografia politica e nella dislocazione delle forze politiche italiane.

I risultati elettorali del 12-13 giugno forniscono un quadro eloquente che l'intero popolo italiano, al di là delle elucubrazioni, dei distinguo e delle giustificazioni dei partiti, ha inequivocabilmente percepito. Un quadro che, senza la pretesa di avviare qui una compiuta analisi del voto, può essere riassunto in alcune sommarie constatazioni:

1. Forza Italia, il partito azienda di Berlusconi, che da tre anni governa il Paese, ha perduto rispetto alle precedenti elezioni europee il 4% dei suffragi, pari a 1.000.000 circa di voti;
2. Nelle elezioni amministrative è stata conquistata al primo turno dalla coalizione del centro-sinistra gran parte dei comuni ove si è votato e in questo quadro sono passate dalla gestione della destra a quella del centro-sinistra significative realtà come quelle del comune di Bologna, di numerosi comuni del nord Italia, tra cui Padova e Belluno, di altri comuni del sud Italia tra cui Bari e Catania;
3. Su 63 amministrazioni provinciali che sono andate al voto, 52 sono state conquistate dal centro-sinistra;
4. Nei ballottaggi del 26-27 giugno ulteriori passi in avanti sono stati compiuti dalle forze di centro-sinistra nei confronti di quelle della destra, fra i quali straordinariamente emblematico quello della conquista della Provincia di Milano, nel cuore stesso della realtà territoriale ove ha avuto inizio il potere berlusconiano. Molto positive sono state anche la vittoria del candidato di centro-sinistra al Comune di Sanremo, in una realtà che per anni è stata appannaggio della destra con un ininterrotto seguito di scandali e malversazioni, contro cui gli elettori hanno finalmente mostrato di ribellarsi e, nel Sud, quella nel Comune di Foggia, a dimostrazione dello spo-

stamento di voti che si è verificato anche in questo lembo d'Italia;

5. Le elezioni regionali, che hanno interessato solo la Sardegna, sono state largamente vinte dal centro-sinistra. Ciò fa seguito al risultato delle elezioni regionali del Friuli-Venezia Giulia nell'anno precedente.

Le forze politiche della cosiddetta Casa delle Libertà non sono più maggioranza nel Paese.

Da tutto ciò emerge il dato secondo cui la flessione di Forza Italia un tempo, e ora non più, prima forza politica del Paese è diffusa su tutto il territorio nazionale e segnala senza equivoci una profonda crisi di consenso del suo elettorato: un fenomeno che è ragionevole pensare costituisca soltanto l'inizio di una tendenza.

L'esame dei flussi elettorali ha consentito di stabilire che una buona parte dei voti persi da Forza Italia si sono trasferiti agli altri partiti della coalizione di centro-destra, e in particolare ai post-fascisti di Alleanza Nazionale e ai neodemocristiani dell'UDC. Un segno che va interpretato come ritiro del consenso nei confronti della forza politica a cui viene giustamente attribuita la responsabilità primaria della crisi economica, istituzionale e di credibilità internazionale in cui versa il nostro Paese e premia le forze della coalizione di centro-destra che, pur in modo timido e incoerente, hanno ormai da qualche tempo manifestato dissensi nei confronti dello stile padronale di gestione politica del capo di Forza Italia e Presidente del Consiglio. Questi ha teso, secondo uno stile che gli è proprio, a minimizzare il significato della sua sconfitta, ripetutamente affermando che il risultato della recente consultazione elettorale non doveva avere, né avrebbe avuto alcun riflesso sul governo. I fatti si sono incaricati di smentire rapidamente questa affermazione e illusione. Anche alla luce dei mutati rapporti di forza all'interno del centro-destra, Alleanza Nazionale e UDC hanno sollevato ben più corpose obiezioni che in passato, in particolare sulla gestione economica governativa che in questi ultimi giorni hanno costretto il Presidente del Consiglio a chiedere le dimissioni al Ministro dell'Economia Tremonti, richiesta alla quale lo stesso ha ottemperato come a un ordine, chiamando peraltro in causa la primaria e puntuale responsabilità dello stesso Presidente del Consiglio nelle scelte e negli indirizzi economici perseguiti. Su questo terreno, nel quale si sono inseriti i tormenti della Lega che vede compromesso il suo dissennato progetto di *devolution* garanti-

# notizie e cronache associative

to da Tremonti e Berlusconi e minaccia di conseguenza di abbandonare il governo, è quindi in corso una partita dall'esito incerto.

Credo sia dovere di tutte le forze autenticamente democratiche chiedere a questo punto chiarezza e trasparenza assoluta, senso di responsabilità e coraggio, per trarre l'Italia fuori dalle secche in cui essa sta incredibilmente per naufragare.

Questo compito spetta, innanzitutto, alle forze del centro-sinistra e a tutti i poteri effettivi che hanno a cuore la sorte e lo sviluppo del nostro sistema democratico.

Le forze che come la nostra si richiamano ai principi, agli ideali e alle lotte che quel sistema hanno fondato rivolgono un pressante appello affinché il centro-sinistra, accantonando in nome del superiore interesse del Paese ogni contrasto e dissenso che possa ostacolare l'iniziativa comune del suo schieramento, trovi quello spirito unitario e costruttivo che ha caratterizzato la Resistenza; uno spirito del quale, pur alla luce dell'evidente differenza di contesto, l'Italia ha oggi assolutamente bisogno per ritrovare la via del proprio progresso democratico e civile.

Il quadro politico generale della fase convulsa e pericolosa che il nostro Paese sta attraversando si riflette, naturalmente, su di una serie di questioni che toccano da vicino l'attività e la vita stessa della nostra associazione e di tutte le altre associazioni della Resistenza.

**I** - La prima di esse consiste nel perdurare e persino nel moltiplicarsi di atteggiamenti, prese di posizione e iniziative, purtroppo anche qualificate come quelle legislative, che segnano la volontà di alcune delle componenti politiche e sociali che si raccordano a concezioni del potere attualmente dominante, che intendono dar vita a quel revisionismo della storia del nostro Paese che consiste in una vera e propria strumentale manipolazione della storia a fini politici. Lo scopo è evidente: negare in radice il ruolo della Resistenza, come stagione di lotte e sacrifici del popolo italiano non solo per liberare il territorio della patria dal nazismo divenuto, da alleato, occupante e nemico ma anche e soprattutto per conquistare la libertà e dare al Paese una nuova e moderna identità democratica; negare quella ispirazione antifascista della Costituzione che di essa costituisce un fattore genetico il quale ne ispira il significato e la corretta interpretazione nella storia d'Italia; ritenere quindi l'antifascismo realtà ideale superata onde poter disinvoltamente introdurre riforme costituzionali che alla Carta fondamentale recano violenza tradendone la lettera e lo spirito.

Il suddetto tentativo è, in sostanza, quello di sradicare dalla memoria storica le pagine e le vicende più positive e costruttive perché non siano di ostacolo a quella manipolazione che tende a costruire un guscio solo formalmente democratico intorno a un potere sostanzialmente autoritario fondato sul populismo.

Che dire, ad esempio, dell'affermazione da parte della conduttrice di una trasmissione andata in onda la settimana scorsa sulla rete televisiva di Rai Uno, secondo cui Giorgio Almirante sarebbe uno dei padri fondatori della nostra moderna democrazia? Non è forse una bestemmia storica ed etica, persino grottesca, affermare attraverso la voce di un servizio pubblico che la nostra democrazia ha avuto a battesimo un esponente di primo piano, persecutore di partigiani, del fascismo di Salò? Come sono conciliabili affermazioni e atteggiamenti di questo genere e quelle che più in generale continuano a provenire da ambienti tuttora largamente intrisi da impenitenti nostalgie, che l'antifascismo è superato con le affermazioni del Vicepresidente del Consiglio e capo di Alleanza Nazionale secondo cui il fascismo è stato un male assoluto? Non hanno un certo sapore strumentale affermazioni condivisibili come questa se ad esse non corrisponde una effettiva e seria, questa sì, revisione storica?

Più grave appare l'iniziativa legislativa del 19 maggio scorso attraverso cui Alleanza Nazionale intende ottenere il riconoscimento della qualifica di militari belligeranti a quanti prestarono servizio militare, dal 1943 al 1945, nell'esercito della sedicente Repubblica Sociale Italiana. Si tratta dell'iniziativa di cui ha già avuto modo di occuparsi il Consiglio Nazionale della nostra associazione nel convegno di Modena del 20-22 maggio scorsi, formulando un vibrato e motivato ordine del giorno di condanna al quale hanno aderito la FIVL, la FIAP, l'ANED e l'ANPPIA.

L'argomentazione sulla quale sono fondate la protesta e l'indignazione espresse dalle associazioni della Resistenza e il messaggio di attenzione che esse intendono trasmettere a tutto il mondo democratico e antifascista del nostro Paese sono i seguenti: la sedicente Repubblica Sociale Italiana non è mai stata un governo legittimo, ma esclusivamente un governo di fatto sorto ed operante dal novembre 1943 alla liberazione per volontà dell'occupante nazista nei cui confronti, fin dal 13 ottobre del 1943, il governo legittimo italiano aveva dichiarato guerra. L'Italia ha sempre avuto un governo legittimo, quello operante nel Sud del Paese. Tale governo è stato in grado di esercitare la propria concreta signoria all'inizio nella parte d'Italia già liberata dagli Alleati e via via in aree successive risalenti verso il Nord, allorché gli eserciti alleati proseguivano nella liberazione. Ma ciò non toglie che giuridicamente la sua giurisdizione si estendeva anche a tutto il resto del territorio nazionale ancora soggetto al dominio militare del nemico occupante nazista. I cittadini italiani che in tale situazione si sono posti al servizio del nemico occupante impegnato anche contro il governo legittimo italiano non possono essere considerati legittimi belligeranti ma soltanto collaborazionisti del nemico contro il proprio governo. Tanto è vero che con apposite disposizioni di legge emanate già nel 1944 e successiva-

# notizie e cronache associative

mente integrate nel 1945, chi aveva assunto quelle posizioni di collaborazione col nemico è stato ritenuto penalmente responsabile del reato di "collaborazionismo col tedesco invasore" e punito ai sensi del Codice Penale Militare di guerra. È evidente che non può essere considerato legittimo belligerante a sensi di legge chi ha assunto posizioni ribelli contro il proprio legittimo governo.

Questi principi sono stati affermati ripetutamente dalla Corte di Cassazione anche a Sezioni Unite e debbono essere ritenuti del tutto conformi sia alla Costituzione che al diritto internazionale.

La nostra associazione sta provvedendo a mobilitare, per l'articolata e approfondita affermazione di questi principi, esponenti di spicco nel campo degli storici e dei giuristi democratici, affinché sia chiaro il *vulnus* che con quel riconoscimento si vorrebbe infliggere così alla storia come al diritto e, come a Modena è stato deciso, intende sensibilizzare tutti i partiti, le associazioni e le istituzioni democratici e antifascisti affinché divenga percepibile all'intera opinione pubblica la necessità di una decisa e corale contrarietà alla legge in questione, vagheggiata da forze nostalgiche che vorrebbero far compiere all'Italia molti passi indietro nel suo cammino verso una compiuta democrazia. Si tratta di un impegno intorno al quale occorre che la nostra associazione adeguatamente si mobiliti.

**II** - Un ulteriore negativo riflesso dell'attuale quadro politico sull'attività e la vita stessa delle associazioni della Resistenza è quello che riguarda il finanziamento delle iniziative concernenti il 60° anniversario della liberazione che ha avuto inizio a partire quanto meno dall'otto settembre del 2003, e il finanziamento triennale delle associazioni combattentistiche e della Resistenza che è scaduto con l'esercizio finanziario 2003 e dovrebbe essere rinnovato fino a tutto l'esercizio 2006 a partire da quest'anno.

Su entrambi i disegni di legge, pendenti al Senato, la Commissione Difesa, che ne ha la competenza, si è espressa in modo unanime per l'approvazione e ha chiesto di conseguenza la sede legislativa per l'approvazione in Commissione, così evitando il più complicato passaggio all'Aula, confortata dal fatto che la Commissione Bilancio aveva a sua volta dato parere favorevole per quanto attiene la copertura finanziaria. Senonché, nonostante precedenti assicurazioni del Ministro della Difesa Martino, il Ministro Giovanardi che cura i rapporti del Governo con il Parlamento ha espresso, evidentemente ispirato dal Ministro dell'Economia Tremonti, parere contrario alla sede legislativa in Commissione ed essendo tale parere obbligatorio ha così determinato il necessario passaggio all'Aula. Notizie assunte in questi giorni direttamente presso alcuni responsabili politici della Commissione fanno prevedere che nella situazione attuale di crisi politica e di inta-

samento dell'ordine del giorno dell'Aula del Senato i relativi disegni di legge non potranno approdare alla decisione che dopo le ferie estive.

Si tratta di un ritardo comunque molto grave, perché anche in caso di approvazione quelle leggi rischiano di essere tardive; un ritardo denso inoltre di incognite, considerata l'attuale critica situazione economica del Paese.

Questa situazione rende particolarmente importante, per non dire decisivo, ai fini di garantire le attività della nostra associazione, il successo della sottoscrizione nazionale presentata nella sua relazione al Consiglio Nazionale di Modena dal Vicepresidente vicario compagno Tino Casali.

L'ANPI ha avuto sempre a cuore, sotto la guida illuminata del nostro Presidente "Bulow", l'unità fra tutte le forze della Resistenza e quindi anzitutto l'unità di intenti, di iniziative, di valutazioni fra le associazioni che della Resistenza direttamente rappresentano i protagonisti. Nel momento in cui al vertice della Federazione Italiana Volontari della Libertà (FIVL) si apre, per sua rinuncia, la successione alla presidenza del senatore Gerardo Agostini, l'ANPI esprime piena e assoluta fiducia che l'intento unitario perseguito, con le altre associazioni partigiane nella reciproca autonomia, dall'associazione consorella sotto l'autorevole presidenza del senatore Paolo Emilio Taviani e negli ultimi due anni del senatore Gerardo Agostini troverà una piena continuità. Ciò in quanto la condivisione da parte di tutte le forze che hanno partecipato alla liberazione del nostro Paese, degli ideali e dei principi dell'antifascismo, della libertà e della democrazia rappresenta un patrimonio inalienabile della Resistenza che ha aperto una nuova via democratica al nostro Paese; una via che non può certamente essere messa in discussione.

Desidero concludere questa relazione ribadendo l'esigenza, fortemente sottolineata da Tino Casali nella sua recente relazione al Consiglio Nazionale di Modena, di procedere fin da subito a intensificare quel rinnovamento generazionale dei componenti del nostro sodalizio, che costituisce necessaria garanzia per la continuità dell'impegno e del ruolo che in tutti questi anni abbiamo svolto nella politica generale del nostro Paese. L'immissione nelle file dell'ANPI di appartenenti alle generazioni successive rispetto a quelle che hanno vissuto l'esperienza resistenziale e che di questa condividano l'ispirazione ideale, i valori e colgano l'importanza attuale della diffusione e della trasmissione della memoria di tale esperienza come strumento per mantenere vivo e operante quel grande impegno democratico e civile, rappresenta un obiettivo non rinunciabile. I tempi che stiamo attraversando, così in Italia come in Europa, e anche a livello più generale, sono tali da imporci di non offuscare la grande luce che viene dalla Resistenza e illumina il nostro cammino. ■